

Significato e valore della adesione degli intellettuali alla battaglia elettorale del PCI

# Schierarsi con la classe operaia

Le classi dirigenti borghesi si dimostrano incapaci di garantire un reale sviluppo democratico della società italiana - E' posta la questione di aprire la strada ad una nuova direzione politica fondata sulle masse popolari

Non è un caso che docenti di grande prestigio, non iscritti al Partito comunista, dichiarino oggi il loro voto comunista. A un primo documento, pubblicato su l'Unità domenica 23 aprile, sono seguite altre dichiarazioni, di singoli e di gruppi: e i nostri lettori hanno potuto constatare come le mediazioni siano diverse e possano non coincidere con tutto l'arco delle posizioni politiche ed ideologiche del nostro partito. Se molti giornali hanno taciuto sulla scelta così netta ed impegnativa compiuta da esponenti così qualificati della cultura italiana, è stato anche perché non poteva davvero esser rilanciata la stolidità accusa di un facile e acritico accodamento al PCI: le dichiarazioni che abbiamo pubblicato stanno a dimostrare come tra il Partito comunista e larghe forze intellettuali si sia venuto sviluppando un rapporto libero e fecondo, fatto di serietà e meditazione e insieme di sincere tensioni e sollecitazioni critiche.

## Una scelta conseguente

Dicevamo comunque che non ci sembra casuale lo schierarsi, in questo momento, per il voto al PCI, di esponenti così rappresentativi della vita e avanzata cultura universitaria italiana: non è casuale perché negli ultimi anni si è compiuta nelle Università una complessa e illuminante esperienza politica. Si sono, soprattutto, consumate fino in fondo le illusioni pur suscitate dal centro-sinistra: la ipotesi dell'« incontro storico » tra Democrazia Cristiana e Partito socialista, in quanto parte ed espressione del movimento operaio, ha ceduto il passo ad una pratica di governo mediocre e convulsa, sempre più priva di ogni dignità culturale e sempre più segnata, nel campo particolare, ma decisivo e qualificante, della pubblica istruzione, dall'ambiguità, dai giochi di potere, dallo spirito retrivo della Democrazia Cristiana.

La scuola e l'Università sono quindi cadute in una condizione di marasma che costituisce, come abbiamo cercato di sottolineare nel corso di questa campagna elettorale, uno dei più gravi capricci accusa nel confronto del partito democristiano: ed è davvero indecoroso il tentativo a cui lo stesso on. Forlani ha voluto contribuire con un'intervista riprodotto alcuni giorni fa su « Il Popolo » di esaltare la « priorità » garantita dalla DC alla politica scolastica, e di affermare radicalmente la verità dei fatti per quel che riguarda la responsabilità delle riforme mancate, da quella dell'Università a quella della scuola secondaria superiore.

## Il ruolo degli studenti

Gli studenti delle Università non possono certo considerarsi estranei a questo scontro, e neppure indulgere a quegli tra loro che sono orientati o si vanno orientando in senso democratico, che sono schierati in prima linea nella lotta contro il fascismo o che hanno comunque respinto tutte le mistificazioni della destra — a posizioni intermedie, facendosi coinvolgere nel rifiuto moderato che si tenta di determinare nelle Università. Ed egualmente non possono, gli studenti più avvertiti, accettare passivamente la funzione che il « Manifesto » ed altri gruppi tendono ad assegnare loro in questa battaglia elettorale: quella di strumenti di una meschina manovra di divisione e dispersione a sinistra.

Il voto del 7 maggio è una occasione importante per schierarsi realmente con la classe operaia e le masse popolari, ed anche per creare le condizioni politiche di una ripresa, su basi nuove, del movimento studentesco nelle università, in stretto ed organico rapporto con lo sviluppo della battaglia generale per la trasformazione, in senso democratico e socialista, della società italiana. Questo hanno mostrato gli esponenti delle forze studentesche tuttora organizzate nelle università, che hanno chiamato al voto per i partiti di sinistra, al voto per il PCI. Ci auguriamo che il loro esempio e il loro appello siano raccolti da larghe schiere di studenti, nell'interesse della democrazia, del rinnovamento della Università e dell'affermazione di una presenza nuova delle masse studentesche nella lotta sociale e politica.

## Una poesia di Edoardo Sanguineti

Melone uscito rosso come sangue di sangennari  
Arteria in alta eruzione dei tuoi vesuvi corsari  
Garofano che mi scoppi come scoppiano le sante sommosse  
Confia la tua lava lucente calda di canti e di spari  
Illumina falci e martelli per queste sciarlatte riscosse:  
Operaio, questo tuo maggio è tutto di bandiere rosse

## PRIMO MAGGIO

Melone uscito rosso come sangue di cuori e di amori  
Aprì le tue fette mature come freschi si aprono i fiori  
Getta da tutte le vene il vino delle ciminlere  
Grida il tuo fuoco di pizze pazzе e di pomodori  
Imparimi le buone rabbie e le forti feste vere:  
Operaio, questo tuo maggio è tutto di rosse bandiere

## Dal nostro corrispondente

SOFIA, aprile.  
« Opus 8085 » è il titolo di un telefilm messo in onda la settimana scorsa dalla TV bulgara. Per spiegare di che cosa si tratta basta svelare l'arcano di quelle quattro cifre: 8085 era il numero del detenuto Giorgio Dimitrov nelle carceri di Lipsia durante il processo per l'incendio del Reichstag. Il materiale con il quale è costruita questa pellicola è di fatto un prodotto dai nazisti. Ad eccezione delle sequenze sulle dimostrazioni popolari di Parigi, Londra, New York e sul « contro-processo » di Londra, si tratta delle riprese filmate del dibattimento e della sua registrazione discografica: di quella di cui non erano ancora stati fatti i microfilm (finiti negli archivi della Gestapo senza essere potuti servire alla propaganda del nazismo se ne era ripromesso).



Giorgio Dimitrov

Hitler era al potere da meno di un mese quando, la sera del 27 febbraio 1933, l'edificio del Reichstag fu distrutto da un incendio straordinario rapido (nazisti guidati dal capo delle SA, Hermann Goering, vi avevano infatti sparso benzina e sostanze chimiche autoaccendibili prima che uno squilibrio fermato da giorni innanzi dalle stesse SA, vi penetrasse « solitario » ad accendere focolai qua e là e venisse quindi arrestato sul posto).

« Avete forse paura? »  
All'argomentazione fondamentale dell'accusa, dettata da Goering, secondo la quale i comunisti, subito dopo l'ascesa di Hitler al potere, « erano obbligati a fare qualche cosa », altrimenti la loro battaglia sarebbe stata perduta definitivamente, Dimitrov risponde che i comunisti non si considerano mai battuti definitivamente, che anche nella clandestinità sanno lottare e porsi alla testa delle masse e che « l'insurrezione o la fine » è una « idea stupida » che la direzione del Partito comunista tedesco non poteva avere.

Dimitrov sviluppa con straordinaria chiarezza e con felice esemplificazione questi argomenti, fino a concludere: « Lavoro di massa, lotta di massa, resistenza di massa, fronte unico, niente avventure! Ecco le basi della tattica comunista ».

Tra tutti i testimoni di accusa, quello che esce più malconco dallo scontro con Dimitrov è proprio l'inventore della tesi della cospirazione comunista, Goering, ridotto a gridare, come unico sfogo: « State bene attenti, regolero il vostro conto appena sarò uscito da quest'aula, canaglia! » mentre Dimitrov, in tedesco, lo incalza: « Avete forse paura delle mie domande, signor presidente? » Goebels, meno beccato di Goering, si rifugia nel « non vale la pena di rispondere », anche se lo sta citando Schoepfner. Ma il discorso che Dimitrov sta svolgendo utilizza i silenzi di un ministro non tanto per le intemperanze dell'altro, « Nessuno » egli potrà far rilevare traendo il bilancio di queste deposizioni: « ha potuto dire che all'incendio del Reichstag sia seguito un atto di insurrezione. E' dimostrato invece che l'incendio ha fornito il pretesto per una campagna di distruzione lungamente progettata contro la classe operaia tedesca e la sua avanguardia, il Partito comunista ».

## UN EPISODIO DELLA LOTTA PER LA RIFORMA AGRARIA NEL PERU'

# La collina di « Poncho Negro »

Così è soprannominato Ernesto Sanchez Silva, il capo dei contadini di San Pedro che li guidò ad occupare le terre e a resistere alla polizia - Vecchio, malato, distrutto dalla prigionia, forse non sa di aver vinto la sua battaglia

LIMA, aprile.  
E' probabile che Ernesto Sanchez Silva, più noto sotto il nome di Poncho Negro ed oggi vecchio e malato, conti non a non sapere che, quasi dieci anni dopo, i suoi sforzi per dare terra e pane ai suoi compagni hanno avuto successo: infatti il governo ha riconosciuto la qualità di « giovane villaggio » alla collina di San Pedro e, di conseguenza, le semina famiglie raccolte sui suoi fianchi, e sulla collina riceveranno gli atti di proprietà.

Gli abitanti ricordano ancora questa battaglia come la più aspra e la più terribile che si sia svolta sulla collina Poncho Negro manovrata magistralmente le sue truppe e uomini, donne e bambini si batterono con pietre e bastoni contro le sciabole ed i manganelli. La polizia comprese allora che era necessario catturare il leader e preparò un piano per riuscire ad arrestarlo.

Protette dall'insicurezza, alcune guardie in abiti civili si salirono con cautela su stretti sentieri mescolandosi agli operai che tornavano dal lavoro. E' così che riuscirono a scivolare fino alla piccola grotta dove riposava Poncho Negro, ed a catturarlo di sorpresa. Quando gli abitanti di San Pedro si accorsero della sua assenza, una camionetta della polizia lo stava già portando verso la prigione: fu accusato d'incitamento al disordine pubblico, di attacco alle proprietà private e di altri reati simili.

Juan Gargurevich

## L'arringa finale

Nell'ultima arringa in propria difesa aveva rifiutato il difensore d'ufficio, Dimitrov, riservare anche una risposta alla stampa nazista, che aveva chiamato selvaggi e barbari lui e il popolo bulgaro. « E' lavoro di massa, lotta di massa, resistenza di massa, fronte unico, niente avventure! Ecco le basi della tattica comunista ».

« Opus 8085 », naturalmente, non rivela questi episodi, che tutto il mondo conobbe nel momento in cui accadevano e che nel movimento operaio sono una delle pagine di storia più popolari, ma ne ripete il racconto con i mezzi del documentario. E' bisogna dire che visto la, nelle mani del nemico (e quale nemico!), a condurre la sua battaglia con indomabile energia e a volte perfino con atteggiamenti di una stupefacente ponderatezza, quasi pedagogici, Dimitrov ci viene restituito, più che da qualsiasi lettura, come lo « videvo » allora tutti i comunisti, nella dimensione morale che lo rese un simbolo.

Questo telefilm, che si conclude con l'accoglienza a Dimitrov a Mosca, dopo l'assoluzione e l'espulsione dalla Germania, è stato realizzato per la celebrazione del 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov (1882-1949), ma non è l'unica iniziativa di queste celebrazioni.

Ci sono a voler schematizzare sbrigativamente, almeno quattro aspetti della figura di questo grande figlio del popolo bulgaro, che sono di primissimo rilievo nella storia del suo paese e del movimento comunista internazionale: l'insurrezione del '23, l'eroe del processo di Lipsia, il segretario dell'Internazionale comunista (teorico del fronte unico proletario e del fronte popolare antifascista — e infine il fondatore della Repubblica popolare di Bulgaria, iniziatore della costruzione politica, sociale ed economica che doveva portare questo paese alla trasformazione radicale che esso ha compiuto in poco più di due decenni.

Ferdinando Mautino



Giacomo Manzù: « Viva il 1° Maggio! », disegno dedicato alla classe operaia italiana per una grande vittoria comunista il 7 maggio, per nuove conquiste sociali, per la pace e la libertà di tutti i popoli

## Il 90° anniversario della nascita del grande dirigente comunista

# DIMITROV: PROCESSO AL NAZISMO

Le riprese filmate e la registrazione discografica del celebre dibattito di Lipsia del 1933 - Davanti alle isteriche accuse di Goering una memorabile lezione di tattica rivoluzionaria che demolisce la montatura dell'incendio del Reichstag - « Lavoro di massa, lotta di massa, resistenza di massa, fronte unico, niente avventure: ecco la nostra politica »